

IDILIO DELL'ERA

POESIE



EDITORE GABRIELI



IDILIO DELL'ERA

POESIE

— NON TORNERA' L'ESTATE —

EDITORE GABRIELI



TUTTI I DIRITTI RISERVATI

**Le copie non firmate dall'A.
sono dichiarate contraffatte**

© COPYRIGHT BY GABRIELI EDITORE

COLLANA " POETI D'OGGI "

via Gregorio VII, 58 - 00165 ROMA

Le espressioni dell'anima contenute in questo libro, ove l'uomo vuole affidarne al tempo i segni, con l'aspettativa che essi giungano all'ascolto del mondo — forse col carezzato pensiero di interpretare o rendere sublime quanto della vita e dell'infinito è purezza —, rappresentano per noi, che da diversi anni conduciamo ansiose ricerche nel campo letterario, una nuova pietra che si aggiunge a quel meraviglioso mosaico di cui si compone la Collana "Poeti d'Oggi".

E così ci è consentita, per questa via dello spirito, la delicata speranza di capire la molteplicità di coscienza degli individui, e dei relativi valori e interessi, che nel nostro intento troviamo già accomunati da quell'invisibile forza che lega l'universale frazionato nelle figure delle cose.

Bisogno, dunque, di valicare ogni frontiera, oggi come ieri dura resistenza al cammino libero dell'uomo, che porta nel cuore il desiderio di vivere ed espandersi nei soli confini del cielo.

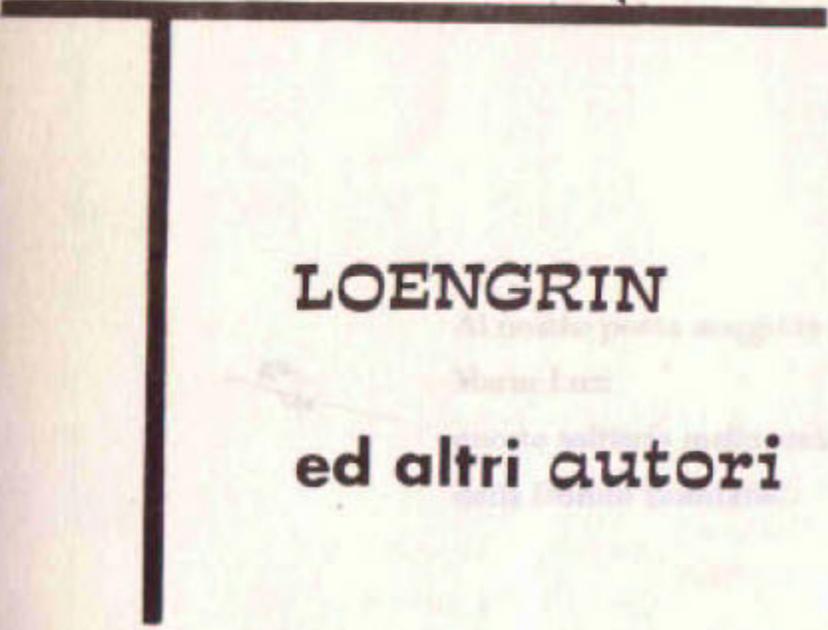
E quanto è stato, e sarà affidato, al canto segreto delle ore di solitudine dello spirito può significare per noi il grido di intime forze remote: slancio di misteriosa vitalità che ha la sua origine nella struttura dell'universo.

La poesia che presentiamo appartiene a questa genesi e a questo destino, e la sua realtà di essere, quale parziale rappresentazione della storia dello spirito, può considerarsi puro contributo alla indicata finalità d'amore.

Gabrieli editore

AVVERTENZA

I diritti di ristampa di questo libro sono riservati a Gabrieli editore. È vietata espressamente la ristampa o l'uso non autorizzato senza permesso scritto dalla Gabrieli editore. È vietata espressamente la ristampa o l'uso non autorizzato senza permesso scritto dalla Gabrieli editore.



LOENGRIN

ed altri autori

disegni

AVVERTENZA

I disegni contenuti in questo libro non sono rivolti a illustrare versi o stati d'animo del poeta — esigenza, oggi, non avvertita — ma sono libera manifestazione d'arte, con l'intesa di interpretare fatti o sentimenti della vita, paralleli o meno a quelli espressi dalla poesia.

**Al nostro poeta maggiore
Mario Luzi
queste solitarie malinconie
della Domus Bonitatis.**

“Non finirà ben presto il
numero dei miei giorni? lascia
allora che io pianga ancora per
un poco il mio dolore”.

Giobbe c. X. v. 20

PICCOLA CASA

La cicala ripete il lamento materno
sul ciglio delle scure:
in quel canto di sotto
il giorno muore.

Odoroso di fiocchi la tua neve
mutura d'incanto d'aria,

un filo di **PICCOLA CASA**

colti scomparsi e ti guardo
di antiche voci formano
sua una luce lontana

che subito si appanna

e si scompiglia,

ogni stagione ormai si rassomiglia,

ogni inerte attesa

mi scompaia

e la tua porta è chiusa,

piccola casa vuota.

È di sofferto e mesto silenzio, di cui

poco meno di un terzo è non rimane

dell'anno e già s'intombra nei boschi

l'inverno e questa pausa di rossi

colori senta d'erbe e di scaglie

ci ricorda la calma e l'insinuante

PICCOLA CASA

*La cicala ripete il triste metro
sul ciglio della sera:
in quel canto di vetro
il giorno muore.*

*Odorano di funghi le tue sere,
matura d'uve è l'aria,
un filo di bambagia l'addipana:
volti scomparsi e il suono
di antiche voci tornano
da una luce lontana
che subito si appanna
e si scompiglia,
ogni stagione ormai si rassomiglia,
ogni inutile attesa
mi sconforta
e la tua porta è chiusa,
piccola casa vuota.*

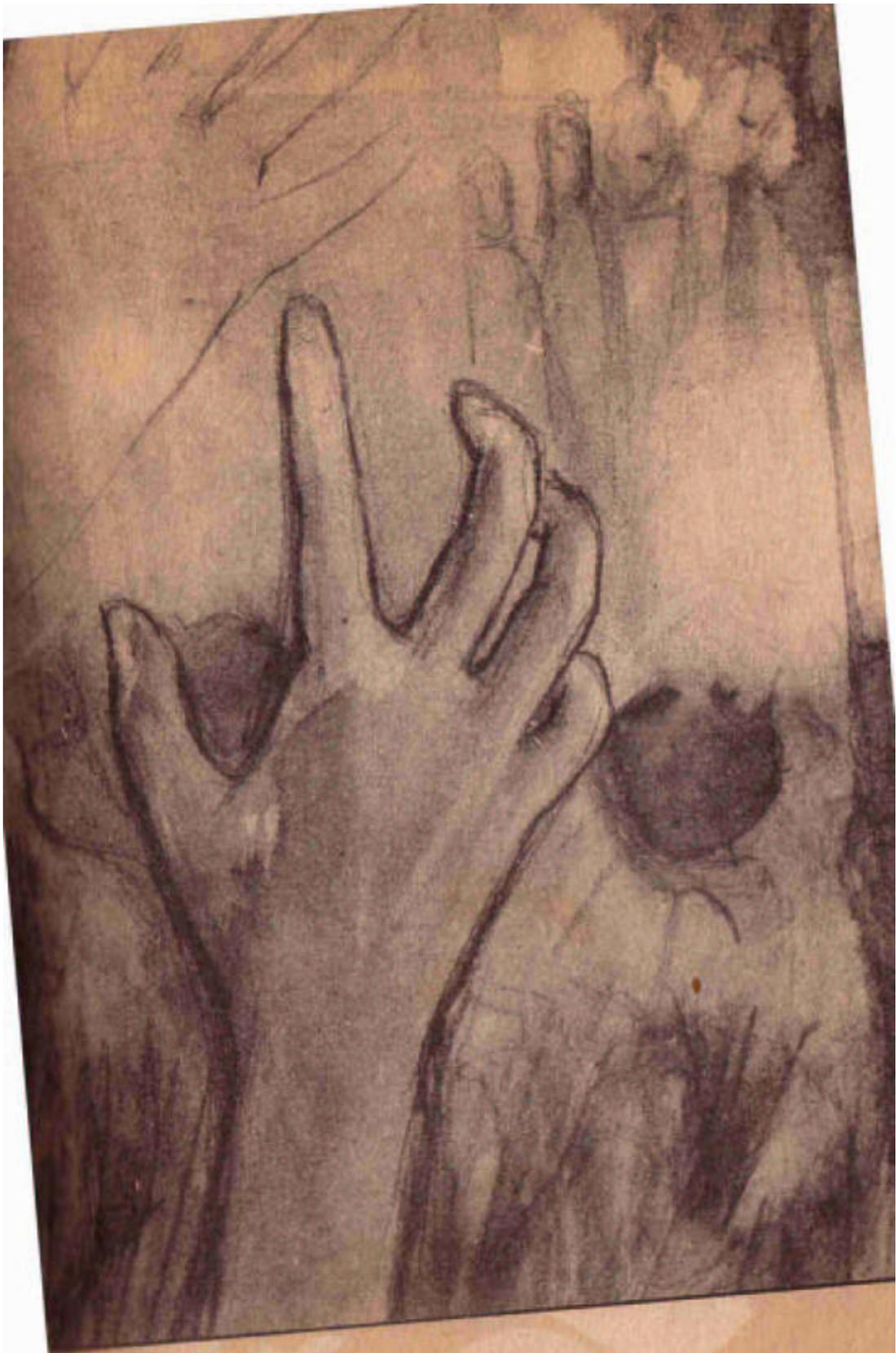
*E ti soffermi a mezzo ottobre, dici
poco meno di un terzo a noi rimane
dell'anno e già s'intenebra nei boschi
l'inverno e questa pausa di colori
adolescente d'erbe e di maggesi
ci ricorda la calma e lontananze*

*accese di paesi: il cane, a sera,
reca, nell'uggiolò, venti di prato.*

*Quando pallido e vano
dirada il bosco
e a lutto veste gli alberi,
non sei che il guscio
di una ghianda vuoto:
in te la notte,
dentro il vento, ascolto
e lo sgomento che mi fa lontano.*

*Sotto la gronda
foglie accartocciate:
crepita il ceppo, vaga,
sulle pareti,
una smarrita estate.*

*Odo il trotto degli alberi nel vento
e notturne pianure di nitriti:
dove lasciai l'infanzia, o bei puledri,
crescono fiumi d'erbe e la palude
incanuta di mare, va la gazza
scocheando, sui pioppi inargentati:
laggiù mio padre semina solchi neri
e attende l'orzo che maturi
ed io non scorgo ormai che cimiteri.*



LA MANO DELLA VITA

« Al Torella »

*Certi giorni di tedio e senza volto,
tanto meschina mi apparivi e povera
che avrei voluto andarmene, ma dove?
dovunque vada reco il mio deserto
e s'infunesta l'aria che respiro:
in auto, in treno, da me stesso fuggo
e se un panino mordo, in quel sapore
ritrovo il grido di sfollati, il rombo
di aerei, il ponte che balzò nel fosso,
lo schianto del paese abbandonato
e dei bambini il fragile lamento.*

*A te ritorno (al gelido ritorna
nido la serpe) e claustrato, l'arida
stagione sconto incerta e disadorna
nè più da lungi il forno mi saluta,
capriolando il fumo in mezzo all'aia
nè il bel giovenco che il muggito appaia
al verde della valle taciturna:
urna sei tu alla luna e quando bassa,
sulla montagna, il mare ti rivela,
vorrei migrare in quella lontananza.*

*Avrei dovuto chiederti quel poco
che all'eremita basta e lo fà lieto,
un pagliericcio, un focherello, il fioco
lume d'inverno e l'ombra di una rama
quando l'estate pascola sul greto:
non ebbi doni da mia madre: a cena
di una lacrima d'olio era condito*

*il mio pancotto e si e nò due noci
chiudevano il magrissimoconvito:
mia madre, come visse, se n'è andata
col suo grembiule vuoto e rassettato:
ma se una chioccia croccola e il
pollaio
di argute creste ti fiorisce intorno,
a lei pensando, mi divieni vasta
come un tranquillo cielo a mezzogiorno,
piccola casa confidente e casta.*

*Hanno le notti lugubri promesse
in cui ti attardi ora che gli anni brevi
si accorciano, a insaputa di te stesso:
dove correvi? non lo sai, dispersi
i desideri fuggono con noi
e quel che amasti rավvilito è tutto,
tardivo frutto che avvizzì sul ramo:
questa fretta di vivere, di vittime,
di sangue seminato sugli asfalti,
di ingorghi di città, di fuochi esplosi
nella remota sommità dell'aria,
ci assilla da ogni parte e ci saetta:
meglio la notte e attendere messaggi
lugubri e dolci dentro i tuoi riposi.*

*Voci che mi chiamate vespertine,
da tante vie, so di venire, vengo:
seppelliti i ricordi ad un cipresso,*

*forestiero a me stesso, allungo il
passo.*

*Farete scorta all'ultimo traguardo,
voi senza suono, voci della sera
perchè il silenzio sia pace e perdono
a chi nel mondo più non crede e spera.*

*Non so, fra questi muri, quali
prima di me, abitassero creature:
tornano, in fantasia, sui focolari,
facce chiazzate dalla fiamma, mani
corruciate dai fieni e dai letami:
il fuso addormentato tra i ginocchi,
ascolta il vento premere dai boschi
la vecchierella e l'uggiolò dei cani.*

*Formiche brune dal buio cancellate,
gente che non conobbi: altre verranno
e non saprò di loro e vagirà un*

bambino,

*con un ciuffo di lana, nel mio letto,
rifiorirà, nell'orto, il melograno
il mandorlo sul tetto e sarà scarsa*

l'acqua

*e d'aerei paesi, nel suo volo,
ridirà l'ape e tornerà l'estate
con le faville e il rosso dei maggesi.*

*Nascevi nel canto del gallo
ma tu di noi non serberai memoria,
piccola casa a cui già dico addio.*

PAESI DELL'ESTATE

*Paesi dell'estate
nel chiaro della sera:
al margine del mare,
si spenge pellegrino l'orizzonte:*

*nude figure vidi, schiene folte
migrare e torme brune di bambini,
fuga di greggi scoloriti, l'acque:
nel vento morto ora il deserto*

ascolto:

*io so di un mare conturbato il fondo,
lutto di guerre ne governa il flutto,
io so che tutto al limite scompare.*

BARCA VUOTA

*Migrò, non sai dove migrò l'estate:
alle baracche scolorite e mute
il volo illimpidito del gabbiano
ora un celeste reca di marine
e sulle spiagge pascola la sera:
solitudine vasta e rassegnata,
come somiglia alla tua quiete questa
età che impigra e da lontano scorge
solo le impronte di una barca vuota!*

IO TI RICERCO

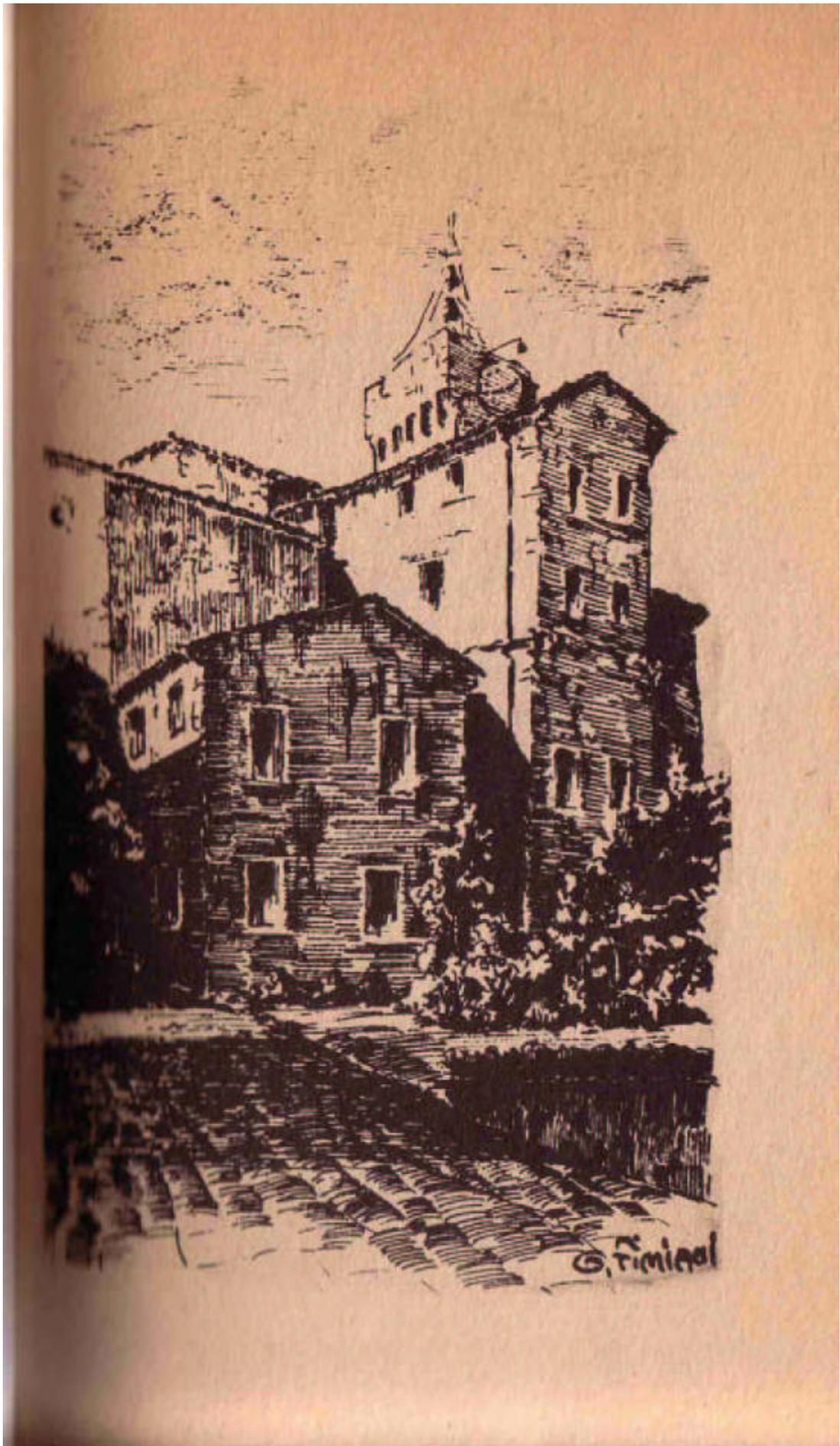
*Oh d'estati felice e di marine
a coltivare d'aria i tuoi pensieri
e le speranze lievi: ieri
quasi bambina,
io ti ricerco, cerco,
nel vento d'oro, i tuoi capelli,
il gesto
che si accarezza il viso: invoco,
nel cielo fioco delle notti, l'angelo
che abbia le stesse mani
e il tuo sorriso.*

A UNA CASCATA ALPINA

*Se mi prendi le mani,
in te ritrovo
l'adolescente che vibrava tutta
in me riversa con le sue risate:
io mi rammento di una tarda estate:
il vento calvo delle vette
recò la sera a plaghe sconosciute:
come un rossore di fanciulle,
brillò, si spense nel sereno,
d'un tratto, il carnicino delle rocce:
l'alba infinita vidi
nell'acque neviccate e la sua notte.*

GIARDINI MORTI

*Cantano uccelli nella sera, spiove,
lacrima e ride il bosco
e il sole gocciola dai rami:
o pianto di defunte primavere,
dove sfiorì il mio bene, oggi non amo
che quei giardini morti
di poche foglie che deserta il vento,
che le rovine brune di un convento
da cui dolente l'anima migrò,
le statue senza mani,
povere cavie al tramonto,
non amo che gli anni lontani
a cui mai più ritornerò.*



SERA DI PAESE

*Il basilico indugia tra le dita
delle fanciulle, arrossano le case
nel fuoco dei geranii:
un uggio di cani, il cacciatore
sulla porta che annera.*

*Cresce la dolce sera di paese
sui defunti colori,
le chiese inerbite,
le lapidi spente e corrose,
su tutte le piccole cose
da cui l'anima fuggì.*

*Amo questa giornata
che nell'eterno scolora.*

CONGEDO

A Glauco Tozzi
figlio del grande scrittore
Federigo

*Addio per sempre,
gioventù che amai,
voi corridoi garruli di voci,
aule dove gli anni miei lasciai,
inverni incappucciati,
attese di Natale!
Sarò nessuno e senza più un domani
e vivrò solo
in compagnia di cani.*

*Oh! neve di coriandoli
sull'erba marzolina,
vedevo, ogni mattina,
nascere gli occhi della primavera:
nuvole di fanciulle
e zoccolio di tacchi sui selciati,
cartelle a bandoliera,
quando suona l'uscita
e va, piena di vita,
la strada che cammina
di volti illuminati.
Verrà la Pasqua di Resurrezione*

*e i rami degli ulivi
mi sembreranno mani di persone
protese a dirmi addio:
addio per sempre gioventù che amai!*

OPACO NUNNO

Nasce la solenne anima, ti chiedi
di nascere alla vita, e te ritorni,
cangiando vero,
spinto il delirio esistere,
che nulla sapeva l'anima del senso,
opaco scuro da cui scendi
ti ritorni la spoglia che mi hai

ELEGIE

I MORTI E IL VENTO

Parto la lontananza nel vento,
in cielo spinto, la notte per la porta,
il vento si muove, un'onda al fiasco,
e con me stesso, dalla lontananza
il vento e il vento.

OPACO SONNO

*Non io velato sonno, ti chiesi
di nascere alla vita: a te ritorno,
oscurità di sera:
spento il doloroso esistere
che antica seppe l'anima del vento,
opaco sonno da cui venni
ti renderò la spoglia che mi hai
dato.*

I MORTI E IL VENTO

*Canta la solitudine nel vento:
un cielo spento, la notte più deserta,
il cane ai piedi, accanto al fuoco,
io veglio
e con me penso, vuoto l'universo,
i morti e il vento.*

NOTTE

*Ora di noi non ha memoria il vento:
quasi defunte
le nostre assenze vagano con l'ombra
e di sè si querela
e delle spente voglie il vecchio,
ma volo d'ape è alle fanciulle il sonno:
velati del suo lume
esse i begli occhi concedono alla notte
gremita di pupille: d'altri regni
creature degli assenti.*

CERTE SERE

*I morti, certe sere,
tornano a rivedere
un qualche bene che ebbero tra i vivi,
occhi giulivi di bambini, mani
nel lume di stoviglie e di bicchieri:
stanno un attimo accorti
se alcuno li rammenti
e al tempo perdonati li riporti,
poi forestieri migrano, non sai
qual'è il paese che abitano i morti.*

TRANNE CHE IL RICORDO

*Non ho più nulla tranne che il ricordo
e d'altre primavere mi ragiona
il passero, di sera, ma funesta
già la stagione che mi fu gradita
sopra la porta indugia: va la luna
carezzando i tuoi fiori e l'ombra lascia
della tua mano stanca a pena mossa
e un'immensa pietà mi prende allora
di te, di me, di questa mia sventura
nè chiarezza di stelle mi consola:
smarrito e solo a quelle rimirando,
altissime, vorrei sul ciglio bianco
dell'astro più deserto essere accolto
ma ognuno reca in volto la sua notte
e l'eco dei suoi morti l'accompagna.*

NON HO VOCE

*Una musica d'alberi sul fuoco
crepita, a notte, ed io qui solo,
in questa
povera casa ove singhiozza il vento,
altri inverni rammento al mio
sconforto:
le lunghe veglie, il chiacchierò soave
di figli e di cognate, il casolare
sul fiume, la palude ed il tepore
di stalla nelle mani di mio padre,
mentre ai giovenchi nevica sul dorso
il lume addormentato dalla trave:
nel vento ascolto,
col suo bestiame e l'uggiolò dei cani,
la carovana che mi dice addio
e un pescatore ossuto mi trascina
nella sua rete buia in fondo alle acque
e non ho voce per gridare "aiuto".*



IL LUPO E LA NOTTE

« tela di Loengrin »

LUTTO DI SERA

*Lutto di sera
l'erba del sagrato
dov'è caduto il cielo che si amera:
e più il deserto sento e la mia pena:
in tanto spazio che su me si abbuia,
formica di paura,
a scomparire mi avvio,
sepoltura sarò terra ed obliò:
amo quell'ora che non ha memoria,
il tempo addormentato in un convento,
la strada vuota,
il focolare spento.*

CARA CITTA'
DOVE MONELLO CREBBE

Schiarchi di fantasia
e lubbulla di sonagliare al letto
zani, nel mio ricordo, i tuoi visi,
cara città dove monello crebbe

1. **NOSTALGIE TOSCANE**

marciapiedi,
correndo sullo dietro i faccendieri,
dove altra scuola non conobbi
che gli schiazzazzi della sussuolati
e gli argenti del fiume.

cumuli di ghiaie
gobbi, sul grido, come dirompere, ora,
e renniali bruci sotto il sole,
in dal gualzo festosa, attenevano
risaltano le reti,
occhi di pesciolini addormentati
e colore dell'erba erano le acque,
vi scomparsa l'ombra dei saluati,
la sera brillava dai prati.

carrozze invidiate,
all'estre della strada, un benevolo
giorno fiava, lodreghe di zelligueria
parati a curarsi, aiatte rutilate.

CARA CITTA'

DOVE MONELLO CREBBI

*Schiocchi di frusta
e bubbolio di sonagliere al trotto
sono, nel mio ricordo, i tuoi viali,
cara città dove monello crebbi
e, al fischio, mi educai sui*

*marciapiedi,
correndo scalzo dietro i fiaccherai,
dove altra scuola non conobbi
che gli schiamazzi della sassaiola
e gli argini del fiume:*

*cumuli di ghiaia
gobbi, sul greto, come dromedari,
e renaioli bruni sotto il sole:
su dal guizzo festoso, silenziose
risalivano le reti,
occhi di pesciolini addormentati
e colore dell'erbe erano le acque,
vi scompariva l'ombra dei palazzi,
la sera brillata dai prati:*

*carrozze infreddolite,
all'estro delle strade, un bruciataio,
giorni fiochi, botteghe di antiquario,
pareti di crocifissi, statue mutilate,*

*ma dalle vostre mani paglierine,
nelle chiome ridenti alle fanciulle
rinasceva un'estate di pamele,
come ali di gabbiani, sulle piazze,
in capo alle massaie, o trecciaiole.*

*Ero lo sbarazzino dei portoni,
suonavo ai campanelli dei signori,
provocando le serve, su dagli usci,
a coprirmi d'insulti e d'improperi:
dagli amici più veri, i cenciaioli,
beceri urlatori dei rioni,
la saggezza dei poveri imparai
nè un verso chiesi mai
ai tuoi poeti grandi in Santa Croce,
cara città dov'io,
al lamento dei grilli, non dormivo:
- la casa, ultimo piano, là rivedo,
Rifredi, il prato - udivo
la notte fuggire sui treni:
stormiva il bianco del duomo lontano,
il fiume, allo stellato.*

MAREMMA

*Più non dipingi a bruno i tuoi paesi
nè un pennacchio di fumo ti addipana,
terra che porto in volto:
io seppi il suono cupo di una corna
nel vento azzurro dei forteti
e lunghi inverni vissi tra gli armenti:
nelle capanne, come tizzi spenti,
i carbonai vegliavano sul fuoco,
a un belato di greggi
che rompeva la notte dagli stazi:
ai sentieri ripenso asserpentati:
in lunga fila i muli
musiche di campani
conducono dai monti, some
che oscillano nel vuoto:
schiumeggiano scopete al maestrale
quando l'erba scagliosa si fa chiara:
le ombre dei lecci vestono l'estate,
ronza il tafano, macula di sangue
il crine biondo alle puledre indome
e s'indeserta la calura al canto
ebbro delle cicale, assorto
un che di bianco nel concerto uguale:*

*sughere gobbe, bufale fuggenti
io vidi, un giorno, dentro il temporale
e un dio canuto comparì dal mare.*

*Hanno negli occhi d'oro le tue sere
quell'aria, monia, ottobre, che mia
racava nel perdere: me ne pingo il
ricordo*

VENDEMMIE

*Torna dai campi vendemmiati
la sera, autunno:
odore antico di mosti, vecchio borgo,
già qualche chiazza
sui muri arrossa e il primo fuoco,
cucciolo biondo, tra le mani esulta.
e rincastano lunari tempo e
Oh, di autumni lontani stornellatrici
che ebbero di sua gaie,
bianchi nell'aie i bei rotondi buoi!
era una festa sui carboni accesi
di uccelletti allo spiedo e di bicchieri.
Passò quel tempo di vendemmie e di
spari,
della mia vita ora nei solchi avari
cammina il pallido sole dei morti.*

LE TUE SERE

*Hanno negli occhi d'oro le tue sere
quell'uve bionde, ottobre, che mia
madre
recava nel paniere: me ne punge il
ricordo
e già ricordo sei
mese il più dolce e mite
che ci lasci nell'anima
gli ultimi colori dell'estate:*

*si fanno avari i gesti e le parole
e rincasiamo innanzi tempo a chiedere
intimità e calore alle pareti
che ebbero di noi
una qualche pietà nei giorni consueti:
ma la frattura duole
del già vissuto e quel che ne rimane,
ottobre delle sere vendemmiate.*

ALL'OSTERIA

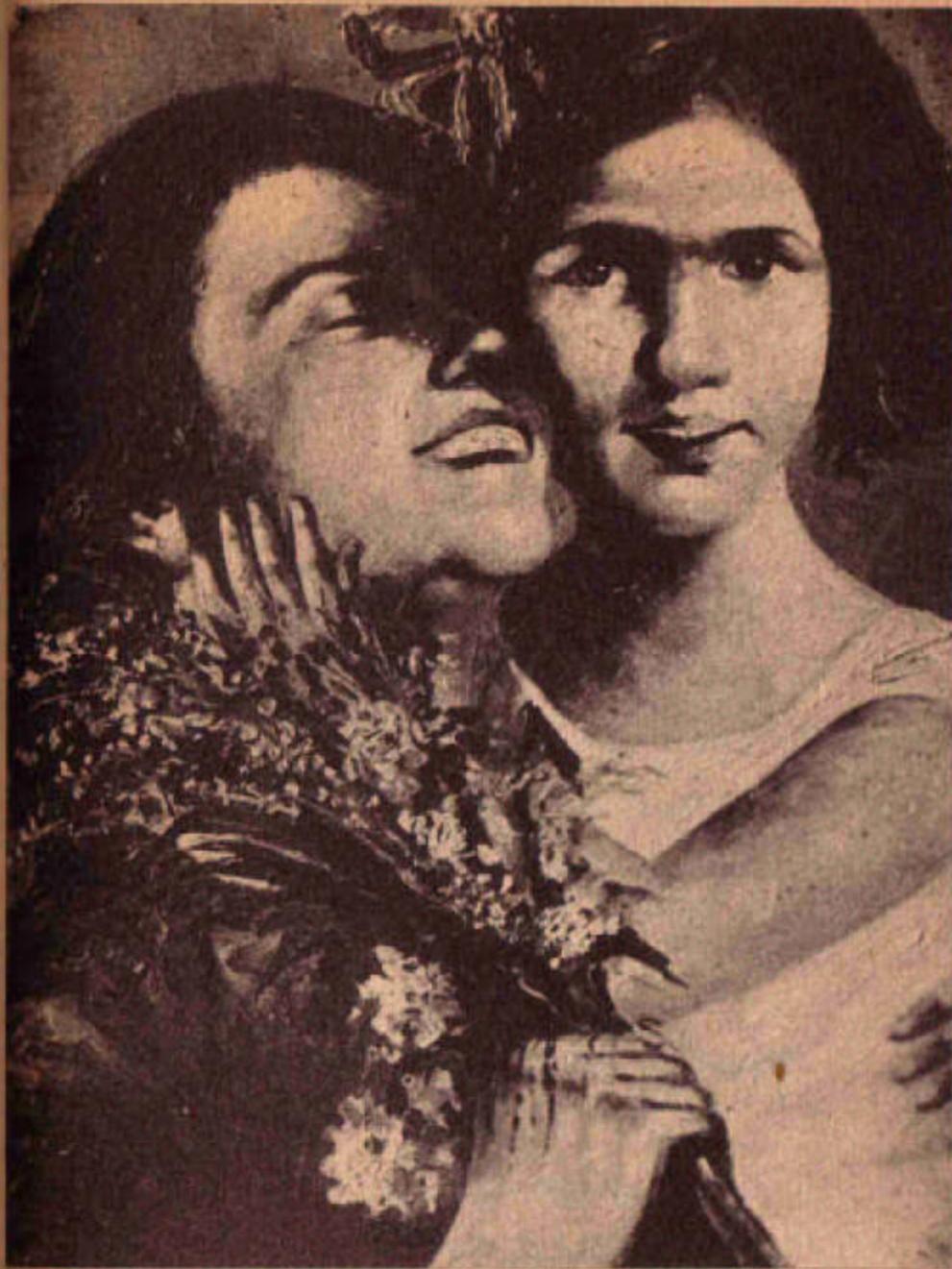
*Nel lume delle veglie,
carte consunte tremano
in mano ai vecchi:
e il collo intozzito di ciascuno,
sotto il cappello spento,
un grigio etrusco
riverbera sul muro scolorito:
e non sai chi sia vero, ognuno
cammina nel mistero
e una carta da gioco ha nella mano*

BUOI DI MIO PADRE

*Ombre giganti sui maggesi,
io vi rammento, buoi mansueti,
scolpiti e bianchi,
non per l'estate vegeta di fiati
nè per la luna
che vi cresceva sopra i larghi fianchi
ma per mio padre:
piccolo nome mi appariva
mio padre allora dentro i solchi bruni,
più vasta nel muggito la pianura.*

*Stagione fienaiola dei ciliegi,
cupole di erbe i carri in mezzo ai
prati,
nuvole dell'alba i bei ritondi buoi.*

*Che vi ripensi fermi sui filari,
i grandi occhi invetrati dai tramonti,
o ritornanti su dai campi, sempre
io rivedrò mio padre insieme a voi:
ma voi non tornerete
col plaustro rosso, a transitare, e i
tini,
tra i cipressi pensosi di Toscana,
scolpiti e bianchi, buoi mansueti.*



COMPLEANNO

telo di Loengrin

*GEMITO DOLCE DI APPASSITA
ESTATE*

*Gemito dolce di appassita estate,
nel vecchio caratello partorito,
in te cantava l'anima del sole:
la nascita segnavi di un bambino,
ti chiudevi nel vetro e polveroso
ricomparivi il giorno che era sposo:
casto e amoroso
all'egro eri conforto e all'avvilito,
dalle parole sante fatto sacro,
col pio curato, dimoravi, antico,
o non drogato, re di ogni altro vino,
gemito dolce di appassita estate.*

NOSTALGIA DEL FUOCO

*Nostalgia di te, fuoco giulivo,
fratello d'oro da cui proviene il
giorno,
figlio del bosco, montanaro antico,
stupore di Mosè dentro il rovelto,
cantavi un canto d'angeli,
sui monti dei pastori,
e sulla paglia comparì il tuo Dio.*

*O tu che doni una fiammella al cero
- trema la canna e il candelino come
trema il bambino quando nasce - e
posi,
sull'acqua, il lume
di Cristo Redentore,
delle vergini incinte di luce
nume notturno a cui
le belle mani sacro illuminavi,
ridacci il pane che abbia il tuo calore.*

*Nasceva, all'alba, tenero alle dita,
anima bianca dell'estate, il pane:
si affusolava in sè pastoso e molle,
forma assumendo di rotonde gote:*

*e poi ravvolto in lunghi teli, candido
il neonato si addormiva in pace,
al suo risveglio gravido,
la pia massaia lo segnava in fronte:
covatolo, come uovo, al suo tepore
odoroso di selva, il forno allora
giovane e biondo lo rendeva al sole.*

Nostalgia di te, fuoco giulivo:

*e borbottava l'acqua nel paiolo
nero nel vecchio sdrucio del camino:
attizzò il fuoco la massaia
e soffiare lo intese
"bel tempo - disse - asciugherà
il bucato"
e nella conca stese il canovaccio
che, a girotondo, ricolmò di cenere
tal che apparì di un penitente il
grigio*

mantello addormentato:

*prese a versarvi l'acqua,
ad ora ad ora, fino a sera, poi,
di buon mattino, con la cesta in capo,
venne al torrente, a inginocchiarsi
venne sulle pietre; accercinava
i teli tra le mani
e le fuggiva l'acqua saponosa,*

*trina di sposa, fragile e sospesa,
e prospero le ondeggiava il seno
al sì e al nò del rischiacquio soave:
nell'aia apparve, sulla corda tesa,
un dondolìo di bianco a processione.*

Nostalgia di te, fuoco giulivo:

*perso nel becco un grido,
e tordi e merli girano allo spiedo,
profumo di salvia e di ginepro,
fumo di bosco, aperto e ventilato,
i rami che si accendono sul muro,
il fiasco illuminato:
scintillò nel bicchiere
l'amicizia di lieti commensali,
amico il fuoco, nelle lunghe sere.*

Nostalgia di te, fuoco giulivo:

*e dal riccio sdrucito
saltellò nella stipa: era nell'aria
un sentore di funghi e l'aria pigra:
ne empì la corba la massaia e il
vecchio
ed il canuto, a sera,
ad una ad una la castrò ingobbito,
sotto la cappa larga del camino
che, nel suo vano, raccoglieva tutta
la famigliola: sù dai fòri*

PIRELLA GARD

... ..	8
... ..	12
... ..	14
... ..	15
... ..	16
... ..	17
... ..	18
... ..	19

PIRELLA

... ..	20
... ..	21
... ..	22
... ..	23
... ..	24
... ..	25
... ..	26

PIRELLA COME PIRELLA

... ..	27
... ..	28
... ..	29
... ..	30
... ..	31
... ..	32

INDICE

PICCOLA CASA:

Piccola casa	8
Paesi dell'estate	13
Barca vuota	14
Io ti ricerco	15
A una cascata alpina	16
Giardini morti	17
Sera di paese	18
Congedo	19

ELEGIE:

Opaco sonno	22
I morti e il vento	22
Notte	23
Certe sere	23
Tranne che il ricordo	24
Non ho voce	25
Lutto di sera	26

NOSTALGIE TOSCANE:

Cara città dove monello crebbi	28
Maremma	30
Vendemmie	31
Le tue sere	32
All'osteria	33
Buoi di mio padre	34

Gemito dolce di appassita estate
Nostalgia del fuoco

35
36

Finito di stampare Maggio 1976 - GRAFIC ON
via del Gelsomino, 108 - Roma
per conto dell'Editore Gabrieli